

# SCENDERE IN CAMPO. BREVE STORIA DI UNA POLIREMATICA\*

## ABSTRACT

Nel contributo si traccia la storia della polirematica verbale *scendere in campo* che, a partire dagli anni novanta del '900 ha avuto grande fortuna nel linguaggio politico e dei media. Gli esordi sembrano risalire agli inizi del '500, ma la sua affermazione pare soprattutto essere legata a testi di carattere controriformistico. Bisognerà attendere il Novecento perché la locuzione, oltre a caratterizzarsi come metafora bellica, venga usata in ambito sportivo. Le vicende della locuzione vengono tracciate attraverso un'indagine completa nei lemmi del *Grande Dizionario della Lingua Italiana* fondato da Salvatore Battaglia (GDLI), attraverso l'interrogazione di Google Libri e infine servendosi del corpus allestito per il VoDIM – Vocabolario dinamico dell'uso moderno.

The contribution traces the history of the verbal multiword expression *scendere in campo* which, since the nineties of the twentieth century, has had a great fortune in political and media language. The beginnings seem to date back to the early 1550s, but its success seems above all to be linked to counter reformation texts. It will be necessary to wait until the twentieth century for the multiword expression, in addition to being characterized as a war metaphor, to be used in sports. The history of the multiword expression is traced through a complete investigation in the lemmas of the Great Dictionary of the Italian Language founded by Salvatore Battaglia (GDLI), through the interrogation of Google Books and finally using the corpus set up for VoDIM – Dynamic vocabulary of modern use.

---

Tra le informazioni complementari che con sempre maggior frequenza il vocabolario dell'uso dà a chi frequenta le sue pagine vi è la datazione, la data di nascita – talvolta solo presunta – di una parola. Qui non si vuole sostenere l'opportunità o meno di una simile informazione, semplicemente notare che al fruitore del vocabolario dell'uso si suggerisce, con la datazione, che le parole abbiano una storia. Eppure parrebbe che non per tutte ciò sia vero ma che alcune, senza storia, abbiano solo diritto alla cronaca.

Tullio De Mauro, introducendo il suo *Grande dizionario italiano dell'uso*,<sup>1</sup> indicava in oltre 360000 i lemmi e i sottolemmi registrati nell'opera, e i sottolemmi polirematici in più di 131000; ma solo per poche di queste parole complesse si inseriva la prima datazione. Scriveva De Mauro nell'introduzione al primo volume del GRADIT: «Talvolta, prima della definizione [delle polirematiche], sono inserite la prima datazione e alcune indicazioni etimologiche, quando ritenute significative».<sup>2</sup> A proposito di questa informazione Luca Serianni osservava che «il vocabolario dell'uso dovrebbe

---

\* Desidero ringraziare Paolo D'Achille per i preziosi suggerimenti e la segnalazione di Google Ngram Viewer.

<sup>1</sup> DE MAURO 1999, p. xv.

<sup>2</sup> DE MAURO 1999, p. xxxii.

be semplicemente astenersi dall'indicare la data di prima attestazione». <sup>3</sup> In ogni caso, quella di De Mauro rimane un'affermazione puramente descrittiva, ma è pure preciso sintomo di una difficoltà a fare la storia di elementi lessicali formati da più di una parola, che però costituiscono, come gli stessi numeri appena ricordati rendono evidente, parte cospicua del lessico dell'italiano contemporaneo, fanno sicuramente parte della sua cronaca, ma molto spesso hanno anche fatto parte della sua storia. L'osservazione non vuole essere un invito affinché i dizionari dell'uso si facciano carico della storia delle polirematiche, ma una semplice constatazione dell'assenza e quindi di un diverso trattamento rispetto alle altre parole. D'altra parte la datazione nel vocabolario dell'uso è una di quelle informazioni puramente compilative che derivano da altre fonti: <sup>4</sup> la prima delle quali forse dovrebbe essere il vocabolario storico. In realtà credo che chiunque abbia cercato sul GDLI la prima attestazione di una polirematica abbia spesso avuto ragione di restarne insoddisfatto, e che d'altronde possa essere un'esperienza non improba quella di riuscire a retrodatare la polirematica stessa, anche solo servendosi di quello strumento agevole, pur se da maneggiare con cautela, costituito dalla funzione ricerca di Google Libri. <sup>5</sup> Le vicende delle polirematiche nel GDLI appaiono legate alla ricostruzione storica delle singole parole che le compongono e non a una attenzione specifica. Forse però oggi nuovi strumenti di ricerca legati all'informatica e alla rete – come la già ricordata ricerca con Google Libri –, la disponibilità di sempre più numerosi corpora linguistici interrogabili possono rendere più agevole cercare di ricostruire la storia anche delle unità polirematiche, certamente minuscolo segno della storia linguistica, ma non per questo da cancellare se «La cancellazione della storia è sempre un atto vandalico. La ricerca del linguista-storico equivale a scendere dalla superficie in un luogo lontano, in un pozzo fondo; significa partire dalle attestazioni presenti per allontanarsi o calarsi giù e scoprire che ogni parola si trasforma nella presenza visibile del passato». <sup>6</sup>

Mi occuperò in questo contributo della storia della polirematica *scendere in campo*, locuzione che ha avuto discreta fama come elemento caratterizzante del linguaggio politico, ha avuto, insomma, gli onori della cronaca. Il punto di partenza della ricerca non può che essere il GDLI. Nel significato sportivo (s.v. *scendere*), 'schierarsi per gareggiare', il primo e unico esempio è quello tratto da un articolo di Lanfranco Caretti apparso su *Lingua Nostra* nel 1951 (XII, I, p. 16): <sup>7</sup> «Le squadre scendono in campo», di fatto un metaesempio; sempre s.v. *scendere*, al punto 41 dedicato alle locuzioni, si rintraccia, nel significato di 'impegnarsi nella lotta politica, in un'impresa di carattere economico, in una disputa ideologica', un esempio vittoriniano: «Allo stesso modo sono radicalmente contrario alla pretesa di scendere in campo con mezzi repressivi contro la pseudo-arte»; s.v. *campo* non ci sono esempi della locuzione. Manca nel GDLI e anche nel GRADIT il significato 'presentarsi a combattere', presente invece

<sup>3</sup> SERIANNI 2017, p. 417.

<sup>4</sup> Cfr. APRILE 2015, p. 187. Va però detto che nel GRADIT vi sono datazioni di prima mano: cfr. DE MAURO 1999, p. xxviii.

<sup>5</sup> Sull'uso di Google Libri per gli studi lessicologici e lessicografici cfr. GOMEZ GANE 2008, e MACONI 2016.

<sup>6</sup> BECCARIA 2016, pos. 256.

<sup>7</sup> Ora in CARETTI 1985, p. 21.

nel vocabolario Treccani (s.v. *scendere*), nello Zingarelli 2020 (s.v. *campo*, ‘combattere, accettare una sfida’).

Pochi anni fa Gianrico Carofiglio, in un fortunato libretto intitolato *Con parole precise*, si soffermava sulla locuzione così scrivendo: «Anche se è difficile stilare classifiche e graduatorie in ambiti come questo, sembra impossibile negare che la più potente e, per certi aspetti, devastante metafora della politica italiana degli ultimi decenni sia quella berlusconiana della discesa in campo». Aggiungeva: «È indubbio che quella metafora fosse un puro strumento di manipolazione collettiva. Era, infatti, fine a sé stessa. La sua forza non scaturiva da un progetto politico, ma solo da una geniale intuizione mediatica. Infatti, in breve tempo, tutti – alleati e avversari, giornalisti e commentatori – hanno preso a usarla, ossessivamente, fino alla nausea»; e infine la liquidava tra «[l]e metafore manipolatorie e tossiche». <sup>8</sup> Dal libro di Carofiglio potrà essere utile trarre un’altra citazione. Dopo aver ricordato che il senatore Mario Monti, per annunciare la propria decisione di schierarsi politicamente, aveva usato l’espressione “salire in politica”, il magistrato scrittore così commentava: «La prima espressione [*scendere in campo*] – [...] – è una geniale metafora. La seconda è solo un gioco di parole, una elaborazione fredda e intellettualistica, priva di qualsiasi forza persuasiva o capacità di coinvolgimento. [...]. *Salire in politica* – espressione dall’esclusivo sapore polemico – non significava niente (non alludeva ad alcuna immagine ripresa da un altro ambito, diverso dalla politica) e non produsse alcun effetto emotivo sui destinatari». <sup>9</sup> In causa, dunque, chiamava la molteplicità di significati metaforici che la parola *campo* può assumere e la disposizione della stessa parola ad associarsi con altre parole, in particolare con i verbi.

D’altronde che *campo* fosse particolarmente attrattivo lo documentano anche i primi strumenti lessicografici della nostra lingua. Se infatti si prende la seconda edizione del *Memoriale della lingua italiana* (Venezia, appresso Gio. Battista Ciotti, 1617) di Giacomo Pergamini, vi si trova, dopo il vocabolario, un *Indice, ovvero aggiunta e supplemento al Memoriale della lingua*<sup>10</sup> in cui la voce *campo* è incolonnata quasi a meglio mostrare le possibili combinazioni con altre parole:

CAMPO con suoi vari significati, & elocutioni

Campo cioè terreno. *Ager*.

Campo a Grani, e campo Da Grano.

Campestre campo.

Coltivare il campo.

Campo inarborato.

Campo ben coltivato.

Lavorare il campo.

Purgare il campo.

Campi pieni di Biade ondeggiare, a guisa di Mare.

Campo, cioè Campagna.

Aperti campi

Ampi campi

Menare il Destriere al campo.

<sup>8</sup> CAROFIGLIO 2017, cap. 2.

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> Sull’opera del Pergamini si vedano DELLA VALLE 1993, pp. 45-46 e MARAZZINI 2009, pp. 148-152.

Campo, cioè materia, occasione.  
 Campo aperto, e libero di Novellare.  
 Dar campo al Nimico di.  
 Esser in campo esser pronto l'Insidie, e gli odij saranno di presente in campo.  
 Campo, esercito. *Milites. Castra.*  
 Affossare il campo  
 Combattere in campo Aperto  
 Fermare il campo  
 Levare il campo  
 Mettere il campo  
 Mettere in campo  
 Muovere campo  
 Mutar campo  
 Porsi a campo  
  
 Campo Azurro, con un lion d'oro  
 Campo Azurro con l'Aquila d'Argento  
 Campo vermiglio con l'Aquila d'oro  
 Campo d'oro: l'Aquila Nera.  
 In campo verde un candido Armellino.

Può essere utile rivolgersi anche al *Vocabolario della Crusca*,<sup>11</sup> non tanto alle prime due edizioni, che raccolgono tutti i significati di *campo* in un unico lemma; piuttosto alla terza edizione del 1691, che si sofferma ampiamente sui significati di *campo*, suddividendoli in sette lemmi: «Spazio di terra, dove si semina»; «Per Campagna, luogo esposto al Cielo»; «Per Piazza»; «Per Luogo, dove si combatte»; «Per Esercito; detto così dall'accampare, e fermarsi in campo»; «Per Quello spazio dello scudo, nel quale si dipingono le imprese, o altre insegne»; «Si usa talora in vece di spazio». Da ciascuno dei significati si dipartono poi significati metaforici, alcuni dei quali assunti dalla parola in combinazione con verbi. Così, per il significato 'campagna', si hanno le locuzioni verbali *mettere*, *venire* o *essere in campo* nei significati di 'proporre', 'mettere fuori', 'venire in considerazione', 'venire alla luce'; *entrare in campo*, nel significato di 'cominciare'. Per 'luogo dove si combatte', si hanno *pigliare* e *prendere campo* nei significati di 'arretrare per prendere slancio' e di 'guadagnare terreno'. Per 'esercito' si hanno *andare a campo* definito con 'andare a oste' ['guerreggiare, accamparsi']; *poner campo* e *metter campo* 'accampar l'esercito'; *porsi a campo* 'accamparsi'; *stare a campo* 'essere accampato'; *uscire a campo* 'uscire in campagna'; *tener campo* 'campeggiare'; *levarsi da campo* 'levarsi da oste'. Infine per 'spazio', si ha *dar campo* definito 'dar comodità e vantaggio di cammino'. Dunque sembra prevalere il combinarsi di *campo* in locuzioni verbali che hanno a che fare con lo scontro bellico o il confronto agonistico; tuttavia *campo* non è solo il luogo dove una delle parti che in modi diversi lo occupa tende alla sconfitta, bellica o d'altra natura, dell'altra. Secondo il *Vocabolario della Crusca*, locuzioni verbali come *mettere*, *venire* e *essere in campo* erano riconducibili a 'campagna' e a 'luogo esposto al cielo'; né si accennava, neppure per usi metaforici, per queste locuzioni a *campo* come luogo di scontro. Lo stesso per la locuzione verbale *entrare in campo*, il cui significato 'cominciare' era accompagnato da un del tutto pacifico esempio del Firenzuola: «Già apparivano i lumi

<sup>11</sup> Cito le edizioni della Crusca, consultabili grazie al motore di ricerca *Cruscle*, dal sito [http://www.lessicografia.it/index\\_esperta.jsp](http://www.lessicografia.it/index_esperta.jsp).

in tavola, e mille allegri ragionamenti erano entrati in campo».<sup>12</sup> Manca, come già nel *Memoriale* del Pergamini, tra le locuzioni verbali composte con *campo*, *scendere in campo* (ed anche *discendere in campo*); è assenza che riguarda tutto il vocabolario e che si ripeterà nella quarta edizione: nessun esempio della locuzione in nessun lemma.

Venendo ad oggi, la possibilità offerta dalla digitalizzazione del GDLI permette un'indagine in tutti i lemmi dell'opera. Innanzitutto dal GDLI si viene a sapere che, stante la testimonianza guicciardiniana del terzo decennio del Cinquecento, prima di scendere, in campo si saliva: «Voglio che vi intervenghino [i collegi] e per altri rispetti e perché questa possa essere una via a' giovani ed alle persone non note di farsi conoscere, o col farsi autori di una previsione nuova, o col salire in campo a confutarla o disputarla».<sup>13</sup> Solo nel primo Settecento – o al più tardo-secentesche, con Benedetto Menzini – si trovano, nel GDLI, attestazioni per *scendere/discendere in campo*, e si tratta di un manipolo men che esiguo:

Menzini: «Ma in bel cimento d'erudito ingegno / scendere a gara in campo, / altro è ben che agitar cocchio e destriero», av. 1704

Lodovico Adimari: «Stringendosi [la Santa] al fianco... uno spaventoso ciliccio, ...discese in campo» *Satire* 1716

Forteguerrri: «Dice Cristiemio: Io scendo in campo a mantenere / come la mia cognata ha partorito / non del germano mio, ma d'un straniera». *Il Ricciardetto* 1716-1725)

Per cercare di retrodatare si potrebbero includere negli esempi dal GDLI anche i seguenti:

Equicola: «Non discendo in questo campo senza scudo concessomi dalla mia Minerva, né sono entrato nel laberinto senza il filo datomi dalla mia Arianna.» da un'edizione del 1562 del *De natura de amore*, la cui *princeps* risale al 1525.

*Vita di Cicerone volgar.*: «Discese nel campo di Marte dove li giovani si provavano» XIV secolo.

*Fatti di Cesare*: «Quando l'osti scesero al campo de la battallia, l'aere fu tutta scorrucciata di molte guise. Cadevano le sette... ape, mosche volavano spessamente», fine XIII secolo.

Procedendo in ordine cronologico inverso, nell'esempio di Equicola non è tanto la presenza del dimostrativo che parrebbe allentare la coesione strutturale e semantica propria delle polirematiche a non far considerare l'esempio come accettabile, i verbi, infatti, sono la categoria lessicale con minor grado di rigidità;<sup>14</sup> piuttosto il funzionamento come incapsulatore anaforico del sintagma “in questo campo” ne determina una piena autonomia semantica rispetto al verbo; non si potrebbe infatti sostituire con *schierare* se non ripetendo “in questo campo”. Del tutto evidente l'autonomia di *campo* nei due esempi più antichi, in entrambi viene infatti specificato come luogo preciso.

<sup>12</sup> Dalla traduzione dell'*Asino d'oro* di Apuleio.

<sup>13</sup> GDLI, s.v. *confutare* (Francesco Guicciardini, *Dialogo del reggimento di Firenze*, 1521-1526).

<sup>14</sup> Cfr. MASINI 2011.

Tuttavia proprio la sottolineatura del luogo fornisce qualche ulteriore particolare alla vicenda della polirematica: nei due esempi, infatti, il campo si precisa come luogo di esercitazioni militari e come luogo dello scontro bellico.

Per il Cinquecento, recupero un'occorrenza nel *Proemio dell'autore alle Regole grammaticali della volgar lingua* di Francesco Fortunio, uscite in prima edizione nel 1516:

A quegli veramente che diranno queste mie regole esser manchevoli: et con inordinata dispositione distinte & meno che elegantemente proposte, il tutto posso io confessare dandomi a vedere che se latini grammatici, il cui numero e infinito daltri auttori trahendone le lor regole non senza riprensione sono passati in cio, gli errori miei (discendendo io nel campo primo volgare grammatico) fussono ripresi meno, havendo io forse datta cagione a piu alti ingegni: & piu essercitati nella volgar lingua chel mio non sia, a nuove norme per commune utilitate riformare.<sup>15</sup>

Quindi da Google Libri emergono poche occorrenze. Isolata nella prima metà del secolo si trova un'attestazione dalla *princeps* del già ricordato *De natura de amore*, che dunque contenderebbe il primato alle *Regole* del Fortunio:<sup>16</sup>

Con tutto il cor Dio ama & credi, carità era presidente al tempio, sacrificii se fan de cori & la intentione e cimiterio, li morti sepulti volano al cielo, lo refectorio e governato dalla speranza, discendono in campo li combattenti, mala lingua ha gran comitiva de docti & indocti, clerici & secolari, elegesi per giudice la verita, la cui imagine e in loco obscuro renchiusa, mala lingua suo advocato fa breve consiglio. c. 13v

Le altre attestazioni cinquecentesche sono tutte però spostate nella seconda metà del secolo:

*Orationi militari raccolte per M. Remigio Fiorentino, da tutti gli Historici greci e latini, antichi e moderni*, Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1560: acciò che per avventura da quel luogo, forte intrandoci l'esercito de i nimici, non potesse tenere in lungo la guerra, & non fuggir di venire a giornata con noi, ma che'l fusse sforzato discendere in campo, & con noi azzuffarsi. p. 715

Aldo Mannucci (Aldo Manuzio il giovane), *Vita di Cosimo de' Medici, primo Gran Duca di Toscana*, Bologna, [Aldo Manuzio il Giovane], 1586: massimamente vedendomi disceso in campo non più contra un mio cittadino armato di mal talento verso di me, & di gran coraggio, che contra un potentissimo Re, il quale non conduce in Toscana forze da difender Siena solamente, mà da offendere anco, & da espugnar Firenze. p. 125

*Opuscoli morali di Plutarco Cheronese [...], Parte seconda. [...]. Tradotti in volgare dal sign. Marc'Antonio Gandino, & da altri letterati*, Venetia, Appresso Fioravante Prati, 1598: Et Appio ne' Comitij contendendo con Scipione Africano, o quanto (disse) ti dorresti Paolo nell'inferno se tu potessi sentire, che tuo figliuolo per dimandar la censura discende in campo accompagnato da Filonico publicano. c. 69v

<sup>15</sup> Cito dall'ed. milanese del 1517, presso Alessandro Minuziano, c. [v]v.

<sup>16</sup> La citazione è assente nella prima redazione dell'opera dell'Equicola, apparirà quindi alla seconda, della quale si può «supporre solo che fosse avviata dopo il 1512 [...] e che fosse conclusa nel 1521»: Ricci 1999, p. 32.

*Scendere in campo*, dunque parrebbe affermarsi al tempo della Controriforma, nel cui clima si iscrive perfettamente il quarto, se pur non cronologicamente ultimo, degli esempi ritrovati, dal quale si ricava anche la disponibilità della polirematica non solo per la prosa. Si tratta, infatti, di un esempio dal poema sacro *Caterina martirizzata*, del frate ebolitano Agostino de Cupiti pubblicato in prima edizione nel 1593 a Napoli, edizione nella quale è assente la polirematica; e poi in edizione rivista dall'autore nel 1594,<sup>17</sup> presso la Stamparia dello Stilliola; nel clima controriformistico, due donne, l'imperatrice e la vergine, si schierano nella battaglia per la fede:

Così l'Imperatrice disse al fine  
 Alche la Vergin replicò poi anco:  
 Spero così conforme à le divine  
 Tue preci, e 'l cor non mai nel ben far stanco:  
 Si partono dapoì, che si son chine  
 Di novo l'una à l'altra; e 'l lato manco  
 Portan ferito dal desio di presto  
 Scendere in campo, e 'l ver far manifesto.

Ora l'indubitabile nesso che lega la nascita delle parole, e soprattutto la loro affermazione, alla storia e, in senso ampio, alla cultura che le vedono nascere ed affermarsi rende plausibile l'ipotesi che *scendere in campo* sia non solo anagraficamente controriformistica, ma lo sia anche come espressione di un atteggiamento politico-religioso. D'altronde ciò parrebbe trovare conferma nelle testimonianze secentesche. Nel diciassettesimo secolo le attestazioni crescono, sia pur in maniera limitata; 30 le occorrenze ricavate da Google Libri:<sup>18</sup>

Felice Astolfi, *Miracoli della Croce santissima, operati da quell'hora, che Giesù Christo Signor nostro patì in essa, fino à questo tempo*, Venetia, Giunti, 1609: allhora fame, peste, e guerra, funesta compagnia scesero in campo, nè molto passò, che si commiserò battaglie, con spargimento notabile di sangue humano. (p. 193)

Tomaso Balli, *Palermo liberato*, Palermo, Appresso Gio. Battista Maringo, 1612: In aprir l'Alba il suo balcon celeste / Discenda in campo ò dove vuol l'aspetto; / Se di lancia, di spada, e ferrea veste / Viene armato anco armato androgli à petto; (17, 15, 1-4, p. 175)

Cherubino Casati, *Simbolo apostolico dichiarato in cento discorsi*, Milano, per l'her. di Pacifico Pontio, & Gio. Battista Piccaglia, Stampatori Archiepiscopali, 1615: era il dovere, che non altra persona, che la Sapienza del Padre, scendesse in campo, & per noi combattesse. (p. 455)

Ansaldo Cebà, *La reina Esther*, Genova, appresso Giuseppe Pavoni, 1615: Queste fur le prim'arti; e tra 'l confine / Del quarto lustro poi, scendendo in campo, / Menai, col ferro in man, l'alte ruine, / Onde forse comparve in Persi il lampo (c. XV, 93, 1-4, p. 233).

Vincenzo Giliberto, *Le Sacre Corone dell'Anno Ecclesiastico*, Roma, ad istanza di Gio: Batt: Brogiotti, 1625: O Cristo, o fiore, datevi pur nobil vanto, a *Ego flos campi*: e dicasi di voi, *Flos de radice eius ascendet*: poichè voi solo non descendeste in campo, ne mai entraste in contesa co' vari colori degli attributi, e de' doni dello spirito, compartiti a gli Angioli, (p. 714)

<sup>17</sup> Nella prima edizione del 1593, Napoli per Gio. Iacomo Carlino & Antonio Pace, l'ultimo verso dell'ottava era «calar in campo, e 'l ver far manifesto» (c. vi, 67, 8).

<sup>18</sup> In data 25 marzo 2020; non ho tenuto ovviamente conto del ripetersi della citazione in edizioni diverse.



*Ode di Pindaro antichissimo poeta e principe de' greci lirici cioe, Olimpie Pithie & Nemee Istmie Tradotte in parafrasi, & in rima toscana da Alessandro Adimari, Pisa, nella Stamperia di Francesco Tanagli, 1631: La LOTTA era un contrasto, ove unti gli huomini, & nudi fuori che le parti vergognose, scendendo in campo, cercavano con vantaggiose prese di braccia, & di mani, & supposizioni di gambe, che gambetti diciamo ora noi, atterarsi l'uno l'altro (p. 10)*

*ivi: Oh qual non fu vaghezza, / Quando nudi colà presso a Pithone / Scesero in campo, e col veloce piede / Rabbeliron de' Greci il grand' Agone? (Pithia, Ode undecima, strofe IV, 1-4, p. 334)*

Ferrante Pallavicino, *Il sole ne' pianeti cioè Le grandezze della serenissima Repubblica di Venetia, Panegirico*, Padova, per Paulo Frambotto, 1635: Provocata quasi sempre descendentisti in campo, non per occupar ingiustamente l'altrui, ma per mantener il vostro giustamente posseduto; (p. 57).

Ottavio Tronsarelli, *La vittoria navale*, Roma, Andrea Fei, 1643: Scendon' in campo, per mercar' honore, / E contra fere essercitar possanza (canto V, 86, 3-4; p. 182).

Serafino Leggi, *Le quattro stagioni sempre floride de' Santi sollezzati da S. Chiesa*, Roma, Per Gio. Battista, e Giuseppe Corvo Librari, 1646: [I Santi] si mostravano pronti à soffrire per amor di lui, aspettandoli armati di fede, e conosciuti insuperabili per la loro virtù, somministratagli dal cielo, per opra dell' Altissimo, per il cui honore erano descesi in campo, à guerreggiar contro quelli. (p. 279).

Francesco Berni (1610-1673), *I sei gigli. Torneo per le nozze de' serenissimi Ranuccio II Duca di Parma, e Margarita Principessa di Savoia*, Parma, Vigna, 1660: Qui scendono in campo i Cavaglieri, ed Espero su la sua stella sparisce (p. 7).

Emanuele Tesauo, *Panegirici et ragionamenti*, vol. terzo, Torino, Appresso Bartolomeo Zavatta, 1660: indi risoluto l'opportuno soccorso di genti e provigioni che gli assediati addimandavano; eccola scesa in campo (p. 348- *La tragedia. Panegirico funebre. Nelle solenni Esequie della Reale Altezza di madama Cristina di Francia, Duchessa di Savoia, Regina di Cipri*).

Aurelio Aureli, *L'Erismena drama per musica*, Firenze, nella Stamp. di S.A.S., 1661: Chi gli alti pregi suoi / Spiegar desia dell'armi al chiaro lampo, / Ardito scenda in campo / Ad onorar di mie vittorie il giorno (p. 61).

Emanuele Tesauo, *Del Regno d'Italia sotto i barbari*, Torino, per Bartolomeo Zanatta, 1664: Siche Lotario, che per le forze di tanti Regni, tutto orgoglioso, era sceso in campo con la vittoria nelle mani; dalla sola fuga impetrò, di non restar esso nelle mani de' suoi Fratelli. (p. 148).

Giovanfrancesco Bonomi, *Del parto dell'orsa idee in embrione*, Bologna, per gli Heredi di Evangelista Dozza, 1665: Eccol già sceso in Campo; e seco parmi, / Che tratti di ferirmi il tempo infido: / Ma da le Dee difeso io non diffido, / ch'anche morto non possa à vita alzar mi (p. 125).

Vincenzo Balestrieri, *Avvento e Panegirici*, t. II, Napoli, Giacinto Passero, 1665: vergognati di essere così effeminato, e vile, che per non scendere in campo rifiuti e le palme, e gli alori (p. 63).

Timoteo da Termine, *Breve et universale cronistoria del mondo creato sino all'anno di salute MDCLXVIII*, Napoli, Giacinto Passaro, 1669: Perseo, ciò sentendo, si partì da dove stava, e scese in campo aperto alla battaglia (p. 261).

Giuseppe Silos, *Vita di s. Gaetano Thiene fondatore della religione de' chierici regolari*, Roma, Ignatio de Lazari, 1671: Laonde Gaetano [...] dalle grida delle genti mal menate, e dallo strepito dell'armi, quasi da un suono di tromba provocato, scese in campo pieno di charità,



e di zelo, per dovere quell' aiuto porgere, ch' in tanta confusione, e in tempi così torbidi avesse potuto (p. 57).

Antonio Francesco Fracassi, *Giuditta trionfante panegirico sacro Della Vittoria Navale riportata dal Beato Pio Quinto Pontefice Massimo dell'Ordine de Predicatori*, Perugia, Nella Stampa episcopale, per Lorenzo Ciani, 1672: La crederono una Venere scesa in campo di Marte (p. 5).

Filippo Maria Bonini, *L'Augusto vindicato overo L'ignoranza sferzata*, Vienna d' Austria, Appresso Pietro Paolo Viviani, Stampatore Academico, 1677: Girolamo, & Agostino, due Dottori, e Cardini della Fede Evangelica per difesa della Verità discesero in Campo, e doppo alcuni conflitti strettisi la mano, s'unirono à difendere contro gli insulti degli Heretici l'autorità del Sommo Pontefice. (b [9r])

Giacomo Antonio Bergamori, *Salomone amante*, Bologna, per l'Erede di Domenico Barbieri, 1679: Su si desti ardor guerriero, / Scenda in campo la ragione, / E di lei pronto a l'impero / Sol combatta questo cor. (p. 9).

Annibale Leonardelli, *Il cuore in lite al Tribunale della Sapienza Christiana. Conteso dalla Vita temporale, e dalla Vita eterna, Adombrato nel celebre Giudittio di Salomone*, Venezia, Stefano Curti, 1680: Tu scendi in campo (disse) già sepolto nel ferro, che ti ricopre (p. 253).

Annibale Leonardelli, *Le vere sorti da maneggiarsi per elegger buona Sorte nel prendere Stato di Vita*, Venezia, Stefano Curti, 1684: [...] dunque a gli huomini il vivere è un militare, e l'entrare nel Mondo è uno scendere in campo contra Nemici, che ci contendono la conquista del Regno de' Cieli, ultimo fine, per cui viviamo (p. 228).

Mario Cevoli, *La Testudine*, Roma, per Paolo Moneta, 1685: Madre tù sai; (dicea piangendo Amore) / Che se di tua Beltà non splende un lampo, / Qual'inerme guerrier discendo in campo, / E ch'ogni mio Trionfo è tuo valore. (p. 149).

Id., *La testudine. parte seconda accresciuta di varie compositioni*, Roma, per Paolo Moneta, 1684: Regnatrici follie, sognati monti / Cadono al fine della Ragione al lampo, / Che se vera Virtù discende in campo / Preme col più le coronate fronti. (p. 127).

Tomaso Sommi, *Prediche annuali, [...] Parte seconda*, Roma, Per Giosepe Vannacci, 1685: s'armi questo Dio, scenda in Campo, s'azzuffi, si cimenti (p. 281).

Annibale Leonardelli, *Il dolce ed il forte della virtù christiana*, Venezia, Girolamo Albrizzi, 1693: E pure David su lo scendere in campo a duellare, *Elegit sibi quinque limpidissimos lapides de torrente, & processit adversus Philistæum* (p. 457).

*ivi*: Forman di sè squadre di cavalleria, scese in campo sopra spediti guerrier: si presentan in battaglia armate, non di ferro, mà di capestri che han alla mano, e li gettan con arte al collo de' Nemici (p. 619).

*S. Francesca Romana Oratorio a cinque voci da cantarsi nella Chiesa de' Padri della Congregazione dell'Oratorio di s. Filippo Neri di Firenze posto in musica dal signor Alessandro Melani*, Firenze, Vincenzio Vangelisti, 1693: La vittoria per te scende in campo, / Tua seguace Bellona combatte, / A tua gloria le schiere disfatte, / Recan pregio se furon d'inciampo. (p. [4]).

Benedetto Menzini, *Sonetti*, Roma, Giovanni Molo, 1692: Nè già trovar può scampo / Chi con lui scende in campo (p. 24).

Per quel che riguarda i testi in cui compare, si conferma che la locuzione può essere usata sia in prosa sia in poesia (11 testi). Ma più che l'incremento numerico dei testi e il loro spartirsi tra prosa e poesia, mette conto segnalare che la locuzione sembra spiccatamente contraddistinguere testi di carattere religioso, quasi la metà (13), spesso dichiaratamente controriformistici, accesi nei toni contro gli eretici. Scriveva il già citato Felice Astolfi nei *Miracoli della Croce santissima*, il più antico degli esempi secenteschi (1609):

Un buon Religioso, udito un dottore de' Manichei heretici, a divulgare alcune sue false opinioni circa il Santissimo Sacramento dell'altare, e circa la creatione del Mondo, e 'l governo di esso, hebbe molto a male, che si facesse a quella guisa maestro nella cathedra di pestilenza. Havrebbe volentieri fatto prova di confonderli, ma conoscendo lui astutissimo, & se di poco valore nel dire, se ne ritrasse. Ridusse bene la cosa, in vece di disputa, alla pratica (come fece Macario santo con un altro heretico, a cui, in risposta delle vane ciancie, disse pieno di fede: *Non est in verbo, Regnum Dei, sed in virtute*) & propose, che in mezzo della piazza si facesse accendere il fuoco, e dentrovi ciascuno di loro entrasse: quello, che senza offesa entrasse, & uscisse, fosse giudicato di retta fede. Consentì l'Heretico a questa proposta, ma più di parole, che di buona voglia: Quando fu acceso il fuoco, stando il Catolico ivi prontissimo, & intrepido, chiamava l'Heretico a l'essecutione della proposta, il quale stava molto tremante, e pronto anzi al fuggire, che al farsi presso il fuoco. Il Religioso, conosciuta l'instabilità di costui, e scorgendo, che pian piano si ritirava, per dar a gambe; lo prese e cercò con violenza di trarlo nel fuoco seco: ma il malvagio a cui era carissima la pelle, usando ogni renitenza dalla parte sua, cominciò ad alta voce a dire; Meglio è, che si entri distintamente, e poiche tu hai fatto la proposta, primo ci entri. Il Catolico, come quello che molto la gloria di Dio, e l'edificatione de' fedeli bramava, confidando nel Signore, si fece il segno della santa CROCE, e poi coraggiosamente entrò nelle fiamme, le quali per Divina provvidenza si separarono senza offenderlo pur leggermente. Ciò vedutosi da i Catolici, giubilavano, e dandone lode a Dio, tutti unanimi presero l'heretico, & nelle accese bragie lo spinsero. Chiedeva egli allora con ogni sommissione misericordia, mostrandosi insieme prontissimo à confessar il suo errore; ma non era in quel punto chi l'ascoltasse: onde il fuoco come di lui fosse avido lo prese si fattamente, che se ben ne uscì assai tosto, nondimeno uscì di mala guisa in tutta la persona segnato, abbrugiato e diffigurato, E dubitandosi di esservi riurtato dentro, si pose in una dirotta fuga come se avesse le furie havute dietro. I fischi, le grida, le risa, e beffe lo seguitarono, come per il contrario il Sacerdote uscito del fuoco illeso, fu accompagnato con ogni onore a casa. (pp. 330-331).

E a sua volta Cherubino Casati, nel *Simbolo apostolico dichiarato in cento discorsi* (1615): «Luthero, Calvino, Ecolompadio [sic], & altri somiglianti. Di che conditione furono costoro? Nemici della castità, & della temperanza: ambiziosi delle mondane grandezze: sprezzatori delle virtù Christiane: schiavi delle loro passioni, & dati in preda ad ogni sorte di tristezza. Nè di perfidia & impietà furono loro inferiori quelli, che della loro Scuola riusciti, di sì nefande Sette sono difensori.» (p. 38).

Solo nel Settecento *scendere in campo* parzialmente si laicizza. Tuttavia, anche se sono quelle della ragione le armi con cui si scende in campo, il campo rimane quello di una pur metaforica battaglia, come si legge a p. 456 del tomo XII delle *Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno MDCCLI*:<sup>19</sup>

E poichè il *Locke* non ha fatto conto in questa tenzone dell'autorità d'alcuno, ed è venuto armato di sole ragioni; ancora il P. *Gerdil* non curando il favore e l'aiuto d'un *Leibnitz* e d'altri illustri nomi, è disceso in campo colle sole armi della ragione per confutarlo, servendosi an-

<sup>19</sup> Firenze, nella Stamperia della SS. Annunziata.

cora spesso de' suoi stessi principi, e de' suoi raziocini medesimi, a guisa di quegli industri combattenti, che si prevalevano de' dardi de' nemici per riscagliarli contro di loro.

Bisognerà attendere la fine dell'Ottocento perché *campo* – almeno nella nostra poli-rematica – torni ad essere anche qualcosa di diverso dal campo di battaglia o dal luogo deputato ad esercitazioni militari, come pur era stato fin dalle prime registrazioni lessicografiche in altre locuzione. Dapprima il campo è l'ippodromo:

*Rivista delle corse notizie ippiche e varietà di sport*, 1891: «All'Hâvre scende in campo colla sola *La-Horla* nel Prix de la Société des Courses ma soccombe per tre lunghezze» (p. 88); Le altre cinque volte che *scese in campo* non figurò mai in corsa. La performance di Julius a quattro anni è per noi affatto secondaria, giacchè il cavallo fu messo sulle siepi ed in piano non corse che una volta riuscendo primo nel Prix (p. 96).

Ma è più interessante una attestazione di due anni dopo, nella quale *scendere in campo* ha a che fare con un gioco di squadra. Si trova nel *Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica* (anno XX – Parte II – N. 27, 6 luglio 1893), nella descrizione del gioco delle barriere:

Ogni giuocatore a cui tocca lasciare la barriera ed entrare in campo, deve prima toccarla o con la mano se è un muro, un asse o simili, o col piede se è un semplice segno sul terreno. Se egli prima di scendere in campo non ha toccata la propria barriera, non vale se c'arriva a toccare il suo avversario, e può essere egli stesso toccato anche da un *minore* (p. 4155).

A partire dall'ultimo ventennio dell'Ottocento, nei quotidiani italiani iniziano ad apparire le prime cronache sportive,<sup>20</sup> ma l'indagine negli archivi della *Stampa* e del *Corriere* testimonia nei quotidiani soltanto nel margine estremo del secolo la presenza di *scendere in campo* in senso sportivo. Gli sport per i quali si scende in campo sono quelli nautici (nell'esempio, il giornalista sottolinea con i puntini di sospensione l'uso della poli-rematica per uno sport acquatico), la ginnastica, la scherma e l'ippica. Riporto i primi esempi da entrambe le testate:

*La Stampa*. 22.09.1886, p. 2: Ma veniamo al più bello delle regate. Sono le 2 pom.,; il bacino che si stende dinanzi il paese viene occupato da una miriade di barchette di tutte le foggie, d'ogni dimensione; si sente dalla riva un chiacchierio indistinto misto alle grida dei barcaioli dei diversi paesi che si preparano a scendere ... in campo; 26.05.1894, p. 3: Scesero in campo a contendersi il premio le squadre della Scuola tecnica Plana, dell'Istituto tecnico Sommellier e dell'Albergo di Virtù. [ginnastica]; 17.05.1893, p. 3: Il primo a scendere in campo è stato il Laura, un minuscolo e distinto allievo presentato dal proprio maestro Candiani, che, sotto la maschera di ferro, sorrideva di compiacenza vedendo che colpi agili sapeva trarre quel piccolo braccio che egli ha addestrato e che il ferro non faceva tremare [scherma].

*Corriere*. sport 09.09.1893, p.3: Nel Premio Pusiano scesero in campo Mosè di Don Rodrigo, Iroldo del signor Calderoni, Panormus del barone Greco, San Siro del barone Bordona-ro e Macbeth del duca Marino. [ippica]; 20.09.1895, p. 1: Scese dopo in campo la Società di Ferrara, che ottenne un gran successo con le evoluzioni e le gare artistiche di molto effetto [ginnastica].

<sup>20</sup> Cfr. MASINI 2010, p. 334.

Ma sul *Corriere* del 6 ottobre del 1894 si ha la prima occorrenza per uno sport di squadra, il pallone grosso o pallone col bracciale:

Fra le due ultime squadre restate in campo si giuocherà poi la decisiva, che sarà composta di tre partite da giuocarsi in tre giorni consecutivi [p. 3].

Soltanto con il nuovo secolo *scendere in campo* riguarderà il calcio. Eppure il foot-ball aveva fatto la sua comparsa sul *Corriere* fin dal 17 luglio del 1885 in un articolo, in prima pagina, sulla società londinese: «Il collegiale ha per sé il *foot-ball* (il pallone); le fanciulle si divertono col *tennis* o al *cricket* negli *squares*, nei giardini». Ed era, sempre sul *Corriere* del 02.12.1894, p.2, sport da romanzo d'appendice: P. Sales *Miracolo d'amore*, «Era alla porta della camera del ferito; e vedeva suo fratello, che, in atteggiamento da lottatore, spiegava a suo padre le peripezie di una partita di foot-ball». Infine, a p. 3 il 25 settembre 1895 se ne era data una descrizione:

Il «foot-ball» (si pronunzia «fut-ball») è un giuoco tradizionale in Inghilterra. Il signor Carlo Braida, antico campione velocipedista, all'epoca in cui si correva per l'onore, non per il danaro, in una lunga permanenza all'estero lo imparò, e tornato a Milano, pensò di far conoscere anche in Italia questo giuoco, mettendo in rapporto fra coloro che già lo conoscono, e insegnandolo a coloro che desiderano di apprenderlo. Un convegno, a tale scopo, venne dato ieri alle 17 al Veloce Club. La parte centrale della pista, ove si trova un prato, venne tramutata in campo di giuoco. L'impianto è, a dir vero, assai semplice. Si eleva una specie di arco e si butta in terra un grosso pallone. I giuocatori sono divisi in due squadre: alcuni stanno a difesa dell'arco e gli altri cercano a furia di colpi di piede di far passare il pallone sotto l'arco. È quindi un correre, un sospingersi, un urtarsi caratteristico. Si danno colpi coi piedi a destra e a sinistra, che non è escluso arrivino negli stinchi a qualcuno dei giuocatori, ma in tutto questi armeggio per conquistare o difendere l'arco, tutto l'organismo si pone in attività e i giuocatori trovano d'aver fatta della buona ed utile ginnastica. Il giuoco ha naturalmente le sue finezze o almeno le sue malizie, che ieri non si poterono vedere, dato che la maggioranza erano giuocatori avventizi, i quali non avevano le scarpe coi chiodi ritenute necessarie. È tuttavia innegabile che il giuoco è divertente e sano e che coloro che l'hanno sperimentato ne erano entusiasti, per cui lo scopo del Braida di costituire un gruppo di giuocatori e magari, in avvenire un club «foot-ball», può dirsi raggiunto. Una regola del giuoco è che il pallone non si può prendere colle mani; bisogna assolutamente trattarlo a calci e noi udimmo una dei giuocatori esclamare con convinzione: Bisogna essere dei maleducati per prendere il pallone colle mani!

Sulla *Stampa* foot-ball compare in prima pagina il 28 novembre del 1890, per riportare la notizia di un gravissimo incidente accaduto a Brooklyn: «Una tribuna è crollata a Brooklyn durante una partita di foot-ball che aveva attirata una folla enorme: una cinquantina di feriti»; si trattava però del football americano. Ma nei due quotidiani, le prime attestazioni di *scendere in campo* sono, per il calcio, soltanto primonovecentesche:

*Corriere della sera*, 02.03.1901, p. 2: Nella prima metà del corrente mese di marzo la società *Milan Cricket e Foot Club* ha indetto delle gare di foot-ball per l'assegnazione della splendida medaglia d'oro assegnata da re Umberto. [...] Per domani il *Milan Club*, detentore della medaglia, ha fissato il suo primo *match* colla *Mediolanum*, Le due squadre scenderanno in campo alle 14.30 precise, qualunque sia il tempo, sul terreno del Trotter Italiano.

*La Stampa*, 07.10.1903, p. 2: Le squadre iscritte sono quattro: lo Sport-Club Audace di Torino, il Milan Cricket and foot-ball Club, il Foot-ball Club Juventus, detentore della coppa e la

Società ginnastica Andrea Doria di Genova, che scende in campo per avere la rivincita sulla rivale torinese dei campionati.

Solo dagli anni Trenta del Novecento *scendere in campo* sarà usato in relazione ad eventi sportivi con costanza, accanto agli usi tradizionali legati al conflitto, e lo sport sembra divenire una sfera iconimica che si affianca a quella bellica nel determinare la fortuna della polirematica.<sup>21</sup> Ma all'inizio del decennio successivo dagli archivi dei giornali si recupera anche una drammatica discesa in campo. L'edizione della sera della *Stampa* del 10 giugno 1940 e l'edizione mattutina del *Corriere* dell'11 giugno riportano in prima pagina la mussoliniana dichiarazione di guerra:

Scendiamo in campo contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'occidente, che in ogni tempo hanno ostacolato la marcia e spesso insidiato l'esistenza medesima del popolo italiano.

Dopo il conflitto, nel secondo dopoguerra e in particolare a partire dagli anni Cinquanta, la locuzione sarà quasi sempre usata nei giornali in relazione a fatti sportivi. Non mancheranno però usi legati alla politica, ma sarà il giornalista a usarla per dar conto della presa di posizione di un politico, mancano cioè attestazioni per la locuzione alla prima e alla quarta persona:

*La Stampa*, 22.04.1952, p. 1: Lo svolgimento della campagna elettorale romana ha portato stasera una novità di un certo rilievo. È sceso in campo don Sturzo e si è fatto promotore di una lista unica che, assorbendo le liste democristiana, repubblicana, liberale e socialdemocratica, dovrebbe realizzare un più largo ed omogeneo schieramento di forze anticomuniste.

*La Stampa* 20.08.1967, p. 1: Ma il gusto delle polemiche ha consentito ai comunisti di portare avanti la loro manovra: la sinistra democristiana scende in campo contro il Patto atlantico, e forse spera di impegnare sulla questione il congresso del partito.

*La Stampa* 09.05.1970, p. 22, sottotit.: Fanfani scende in campo

*Corriere della sera*, 18.11.1952, p. 1: Da notare, di fronte a questa stasi comunista che fa riscontro ad una propaganda portata sino in fondo in tutti i settori e con grande larghezza di mezzi, da notare che i due partiti socialisti hanno guadagnato ciascuno diverse migliaia di voti sia a Trento che a Bolzano, senza accorgersi affatto del terzo concorrente, la lista dell'on. Groff, con la quale era sceso in campo il movimento dei lavoratori italiani dell'on. Magnani [...].

*Corriere della sera*, 11.03.1958, p. 1: A Roma è sceso in campo per le elezioni l'on. L'Eltore, espulso, come è noto, dal P.S.D.I., accusando il suo vecchio partito di «avere abbandonato i postulati della scissione di palazzo Barberini».

Bisognerà aspettare gli anni novanta perché siano i politici ad annunciare la loro discesa in campo, certo conseguenza dell'aumento del discorso diretto nei quotidiani italiani:<sup>22</sup>

<sup>21</sup> Altri esempi novecenteschi in PIOTTI 2020.

<sup>22</sup> Cfr. BONOMI 2002, pp. 232-236.

*La Stampa* 12.07.1990, p. 2: «Contro i referendum elettorali scendo in campo per vincere». Craxi ha appena lasciato Forlani e torna a parlare del bersaglio dei prossimi mesi.

*Corriere della sera*, 03.06. 1992, p. 3: «Proprio perché onoro profondamente il candidato Giorgio Napolitano, che ha tutta la statura e la storia per candidarsi efficacemente a presiedere la Camera dei Deputati – sostiene ancora Pannella – scendo personalmente in campo per dire decisamente: “no”, al metodo con cui è stato scelto».

*La Stampa*, 31.03.1993, p. 5: «Una cosa dev’essere chiara: noi scendiamo in campo contro il passato. Contro la vecchia politica» [intervista a Mario Segni].

Ma gli anni novanta del Novecento sembrano accorgersi di un’unica discesa in campo politica: quella di Silvio Berlusconi. Il quale era pochi anni prima sceso sui campi di calcio:

*La Stampa*, 18.02.1986, p. 19, tit.: Berlusconi scende in campo col Milan e spiega come farlo grande.

e lo aveva fatto come se fosse sceso su un campo di battaglia:

*Corriere della sera*, 18.02.1986, p. 26: - Perché ha deciso di assumere direttamente la presidenza [del Milan]? «Perché sono il primo tifoso di famiglia e poi perché certe battaglie è preferibile condurle in prima persona».

Quindi, alla fine del 1993, la decisione di impegnarsi nell’azione politica:

*La Stampa*, 23.11.1993, p. 1: «Sono morti i partiti, non il Centro». Silvio Berlusconi [...] commenta i risultati del terremoto elettorale del 21 novembre e promette: «Adesso, scendo in campo io per farlo rinascere».

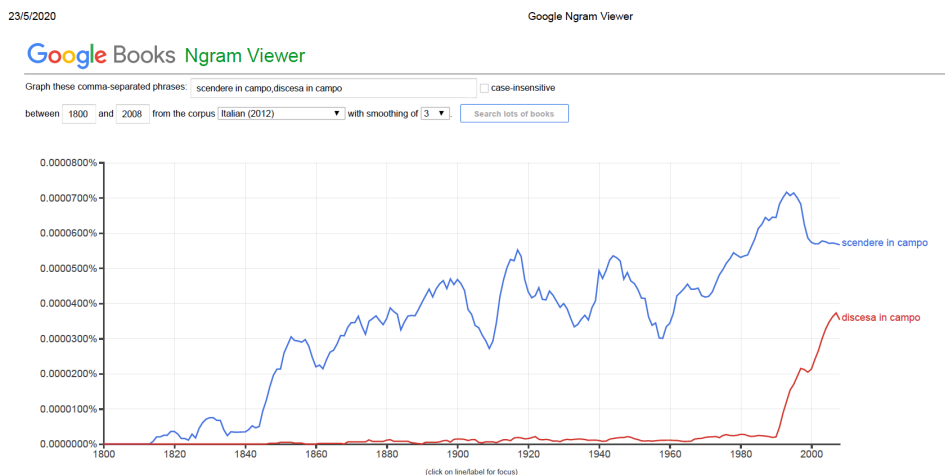
L’annuncio televisivo del 26 gennaio 1994 sarà riportato sui giornali del giorno seguente:

*Corriere della sera*, p. 1, tit.: Il presidente della Fininvest rinuncia a tutte le cariche e proclama in tv: scendo in campo per la libertà.

*La Stampa*, p. 2: Ho scelto di scendere in campo e di occuparmi della cosa pubblica perché non voglio vivere in un Paese illiberale.

Può essere interessante osservare l’andamento della polirematica verbale – e di quella nominale *discesa in campo* – interrogando il motore di ricerca Google Ngram Viewer, che restituisce in un grafico l’uso delle parole, nei testi disponibili in Google Books, nell’arco temporale 1800-2012:





Frequenza di *scendere in campo* e *discesa in campo* nell'arco temporale 1800-2012.

Mentre *discesa in campo* staziona sul fondo del grafico fino agli inizi degli anni novanta del Novecento,<sup>23</sup> è notevole l'andamento novecentesco di *scendere in campo* che presenta due picchi all'altezza delle due guerre mondiali e un terzo, più alto, perfettamente coincidente con l'ingresso di Berlusconi in politica.

L'ultimo passaggio può essere seguito scandagliando i testi del corpus allestito per il progetto del VoDIM, *Vocabolario dinamico dell'italiano moderno*;<sup>24</sup> si tratta di testi che coprono un ampio spettro tipologico: testi scientifici, giornalistici, letterari e paraletterari, giuridici, di oratoria parlamentare, fumettistici, di cucina e galatei, che permettono di osservare la polirematica nell'uso scritto dell'italiano post-unitario, ma soprattutto permettono di osservarla in testi di natura diversa. Non considerando i giornali, dei quali si è detto, essa compare nella letteratura per l'infanzia:

Emma Perodi, *Le novelle della nonna. Fiabe fantastiche*, 1893: Da tutte le parti della Sicilia

<sup>23</sup> La polirematica nominale (*discesa / scesa in campo*) è rintracciabile nel GDLI solo in un esempio di Giovanni Papini tratto da un articolo apparso su *Lacerba* nel 1914: «Oggi c'è tutto il paese con noi e l'Europa teme e desidera la nostra scesa in campo. Invece dei mille arrisicatori raccogliatici che partiron di nascosto abbiamo due milioni di uomini istruiti e ben armati». La più antica attestazione ricavabile da Google Libri è tardo-secentesca: Paolo Botti, *Il parlar alle grate. Discorsi alle RR. Monache morali, e spirituali sopra gli Evangelii delle domeniche di tutto l'anno*, Venetia, Appresso Pietr'Antonio Brigonci, 1688, p. 98: «se la partenza, e discesa dal monte, mia patria, e mio albergo, fosse riputata da Dio, come la discesa in campo, ed in battaglia, non havrei aborrimiento sì grande alle corone». Bisognerà attendere l'Ottocento per trovare altri esempi, ma solo a partire dagli anni novanta del secolo successivo l'uso della polirematica nominale diventa frequente, come appunto mostra l'andamento del grafico, in coincidenza con la discesa berlusconiana, per la quale basti l'intervento dello stesso Berlusconi sul *Corriere della sera* del 26 gennaio 1994, in risposta a un articolo di Angelo Panebianco: «Panebianco torna a dire che l'Italia dovrebbe, per essere migliore, dividersi civilmente in due poli politici alternativi tra loro, ma aggiunge che la mia discesa in campo sarebbe di ostacolo affinché questo accada» (p. 1).

<sup>24</sup> Sul corpus VoDIM cfr. MARAZZINI-MACONI 2016, pp. 159-280.

i baroni avevan risposto all'invito del duca Roberto, e il prato dinanzi al nostro fortissimo castello, che cinge tutta la cima di un alto e aspro monte, era pieno di cavalieri pronti a scendere nella lizza, coperti di ricche armature, e montati sopra corsieri impazienti. - In un palco, eretto sul fondo del prato, stava mia madre, e aveva a fianco la fidanzata di Roberto, la contessina Costanza, bella e riccamente adorna di monili gemmati, poich  le nozze si dovevano celebrare il giorno successivo al torneo. - Roberto scese in campo, e io, nel vederlo, mi sentii ribollire il sangue, perch  le trombe lo salutarono e i baroni abbassarono la spada in segno d'omaggio. - Corse egli contro un barone e lo scavalc , e mentre si formava di nuovo il campo, mi presento io con la visiera calata, vestito di un'armatura senza stemma, e cavalcando un cavallo preso a prestito da un signorotto, che era fra i pi  acerbi nemici del duca Roberto.

Nei galatei:

Marchesa Colombi, *La gente perbene*, 1893 (XXII ed.): Un amico che ci trascuri, che non ci visiti, che non ci scriva a tempo, che ci manchi di un riguardo, non possiamo considerarlo un uomo superiore che non si curi di quegli atti gentili perch  li crede pure formalit , e si riserva a dimostrare la sua amicizia nelle grandi circostanze. Le grandi circostanze, il caso di buttarsi nell'acqua o nel fuoco per salvarci, o di scendere in campo chiuso a spezzare delle lance in nostro favore non accadono mai; quasi tutti si traversa la vita senza trovarsi nel caso di mettere un uomo a quella prova eroica.

Nei testi politici del cristianesimo sociale:

Romolo Murri, *Il partito popolare italiano*, 1920, p. 102: Il '98 fu l'anno critico per la borghesia conservatrice e reazionaria italiana. Allarmatasi per alcuni moti popolari spontanei e improvvisi, essa scese in campo donchisciottesca e ferocemente contro un immaginario piano di rivoluzione, volgendosi con eguale furore contro i supposti rivoluzionari e contro quei cattolici che negavano ostinatamente allo Stato il loro concorso; Don Albertario and  recluso con Filippo Turati.

In letteratura, dalla quale riporto, oltre all'esempio di Fogazzaro, tutti gli esempi leviani che servono a sottrarre la polirematica dal severo giudizio di Carofiglio, che la collocava nel novero delle metafore «manipolatorie e tossiche»:

Antonio Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*, 1895: Gli argomenti dell'abbozzo di lettera non li capi che in piccola parte. Se li fece spiegare, li intese meglio, si dispose a scendere in campo con essi e si trov  impacciato come David nell'armatura di Saul.

Primo Levi, *Se questo   un uomo*, 1958: Ma subito un pensiero mi colma di gioia: ho avuto fortuna, questo   il Block di Alberto! Alberto   il mio migliore amico. Non ha che ventidue anni, due meno di me, ma nessuno di noi italiani ha dimostrato capacit  di adattamento simili alle sue. Alberto   entrato in Lager a testa alta, e vive in Lager illeso e incorrotto. Ha capito prima di tutti che questa vita   guerra; non si   concesso indulgenze, non ha perso tempo a recriminare e a commiserare s  e gli altri, ma fin dal primo giorno   sceso in campo. Lo sostengono intelligenza e istinto: ragiona giusto, spesso non ragiona ed   ugualmente nel giusto.

Primo Levi, *Se questo   un uomo*, 1958: Sopravvivere. Bisogna risalire la corrente; dare battaglia ogni giorno e ogni ora alla fatica, alla fame, al freddo, e alla inerzia che ne deriva; resistere ai nemici e non aver piet  per i rivali; aguzzare l'ingegno, indurare la pazienza, tendere la volont . O anche, strozzare ogni dignit  e spegnere ogni lume di coscienza, scendere in campo da bruti contro gli altri bruti, lasciarsi guidare dalle insospettite forze sotterranee che sorreggono le stirpi e gli individui nei tempi crudeli.

Primo Levi, *Il sistema periodico*, 1975: In questo modo, dopo la lunga ubriacatura di parole, certi della giustezza della nostra scelta, estremamente insicuri dei nostri mezzi, con in cuore assai più disperazione che speranza, e sullo sfondo di un paese disfatto e diviso, siamo scesi in campo per misurarci. Ci separammo per seguire il nostro destino, ognuno in una valle diversa. Avevamo freddo e fame, eravamo i partigiani più disarmati del Piemonte, e probabilmente anche i più sprovveduti.

Ma l'esempio linguisticamente più interessante dal corpus VoDIM è forse quello di Marco Vitale, non tanto perché ritorni l'elemento religioso che aveva caratterizzato la parola nei suoi esordi, quanto perché dimostra compiuto il saldarsi tra loro delle parti che la compongono, imponendo alla discesa un luogo d'arrivo specificato e diverso dal campo:

Marco Vitale, *I cattolici e l'impegno politico*, II parte 2013: Meritano, invece, attenzione quei movimenti politici fortemente caratterizzati ed omogenei, che come l'ILeF [Italiani Liberi e Forti], il partito dei liberi e forti, basandosi su un pensiero lungamente approfondito e che si pone in pieno nell'alveo della migliore tradizione del pensiero politico cristiano, sono pronti anche a scendere in campo nell'agone politico, mettendoci la propria faccia e le proprie fatiche.

Si può forse a questo punto tornare all'iniziale esempio berlusconiano censurato da Carofiglio, ma sul quale anche altri avevano posto l'attenzione e non ultimi i linguisti. Scriveva Roberto Duiz sul quotidiano *Il manifesto* del 15 marzo 1994: «Il problema è che non si scherzava affatto. E Berlusconi che 'scende in campo', per calcisticizzare la politica e spottizzare la gestione amministrativa dello Stato, lo ribadisce». Per i linguisti, basti ricordare Gianluigi Beccaria che in *Per difesa e per amore* faceva notare la doppia metafora calcistica e bellica dell'uso berlusconiano.<sup>25</sup> Ma, lo si è visto, il politico lombardo non era il primo politico a usare la metafora. Eppure la storia della locuzione è una storia fatta anche di usi violentemente polemici fin dai suoi primi anni controriformistici, una storia che ha sfruttato dapprima e per secoli la metafora bellica, e a partire dal Novecento anche quella sportiva. Nessuna novità, per questi aspetti, nell'uso del politico milanese. Forse allora la novità stava nello scardinamento del meccanismo linguistico sul quale si fonda la metafora insita nella polirematica. Ha scritto Harald Weinrich: «Mentre il contesto normale determina una parola nel raggio d'azione del suo significato lessicale, in un contesto metaforico la determinazione avviene al di fuori del significato lessicale. In questo modo si crea una tensione tra il significato lessicale e quello testuale che ora si trova non all'interno, ma all'esterno del significato lessicale. Proprio in questa tensione sta il fascino della metafora».<sup>26</sup> Ora l'uso berlusconiano metteva in atto la polirematica come metafora e contemporaneamente ridava autonomia ai singoli componenti in modo tale che non fosse possibile sostituirla con un semplice *schierarsi*, al quale sarebbe sempre mancata la precisazione del luogo dove mostrare il «corpo del capo»:<sup>27</sup> contesto normale e contesto metafo-

<sup>25</sup> Cfr. BECCARIA 2006, pp. 122 e 127. In modo diverso, anche Roberto Benigni aveva commentato la polirematica riconducendola a un significato compositazionale: «Anche mio padre scendeva in campo, ma per liberarsi lo stomaco» (cfr. RÖMER 2002, p. 62).

<sup>26</sup> WEINRICH 2007, p. 60.

<sup>27</sup> Cfr. BELPOLITI 2018.

rico coesistevano nell'uso. Torna allora utile un'altra osservazione di Weinrich: «Le parole che mentono sono quasi sempre concetti che mentono».<sup>28</sup>

Mario Piotti  
Università degli Studi di Milano  
mario.piotti@unimi.it

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- APRILE 2015 : M. Aprile, *Dalle parole ai dizionari*, Bologna, il Mulino, 2015 (I ed. 2005).
- BECCARIA 2006 : G. L. Beccaria, *Per difesa e per amore. La lingua italiana oggi*, Milano, Garzanti, 2006.
- BECCARIA 2016 : G. L. Beccaria, *L'italiano che resta. Le parole e la storia*, Torino, Einaudi (eBook), 2016.
- BELPOLITI 2018 : M. Belpoliti, *Il corpo del capo*, Milano, Guanda, 2018 (I ed. 2009).
- BONOMI 2002 : I. Bonomi, *L'italiano giornalistico, Dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*, Firenze, Cesati, 2002.
- CARETTI 1985 : L. Caretti, *Lingua e sport*, Firenze, Vallecchi, 1985.
- CAROFILIO 2017 : G. Carofilio, *Con parole precise. Breviario di scrittura civile*, Roma-Bari, Laterza, 2017 (cito dall'edizione digitale).
- DELLA VALLE 1993 : V. Della Valle, *La lessicografia*, in *Storia della lingua italiana. I. I luoghi della codificazione*, a cura di L. Serianni - P. Trifone, Torino Einaudi, 1993, pp. 29-91.
- DE MAURO 1999 : T. De Mauro, *Introduzione a GRADIT*, I, pp. VII-XLII.
- GDLI : *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia (poi da Giorgio Bàrberi Squarotti), 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002.
- GRADIT : *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, 6 voll., 1999-2007.
- GOMEZ GANE 2008 : Y. Gomez Gane, 'Google Ricerca Libri' e la linguistica italiana: *vademecum per l'uso di un nuovo strumento di lavoro*, «Studi linguistici italiani», XXXIV (2008), pp. 260-278.
- MACONI 2016 : L. Maconi, *Retrodatazioni lessicali con Google Libri: opportunità e inganni della Rete*, in MARAZZINI - MACONI 2016, pp. 73-93.
- MARAZZINI 2009 : C. Marazzini, *L'ordine delle parole*, Bologna, il Mulino, 2009.

<sup>28</sup> WEINRICH 2007, p. 50.

- MARAZZINI - MACONI 2016 : *L'italiano elettronico. Vocabolari, corpora, archivi testuali e sonori*, a cura di C. Marazzini - L. Maconi, Firenze, Accademia della Crusca, 2016.
- MASINI 2010 : A. Masini, *Scritti di storia della lingua italiana*, Milano, Cisalpino, 2010.
- MASINI 2011 : F. Masini, *polirematiche, parole*, in *Enciclopedia dell'italiano*, [http://www.treccani.it/enciclopedia/parole-polirematiche\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/parole-polirematiche_(Enciclopedia-dell'Italiano)/), ultimo accesso 10 dicembre 2020.
- RICCI 1999 : L. Ricci, *Introduzione a La redazione manoscritta del "Libro de natura de amore" di Mario Equicola*, a cura di Laura Ricci, Roma, Bulzoni, 1999, pp. 11-205.
- PIOTTI 2020 : M. Piotti, *Scendere in campo / mettere in campo*, in «Italiano digitale», XII, 1 (2020), pp. 79-82.
- RÖMER 2002 : E. Römer, *Italienische Mediensprache. Handbuch /Glossario del linguaggio dei mass media italiano-tedesco*, Berlin, De Gruyter Recht, 2002.
- SERIANNI 2017 : L. Serianni, *Ha un futuro il dizionario dell'uso*, in ID., *Per l'italiano di ieri e di oggi*, Bologna, il Mulino, 2017, pp. 409-423.
- WEINRICH 2007 : H. Weinrich, *La lingua bugiarda*, Bologna, il Mulino, 2007.
- ZINGARELLI 2020 : *lo Zingarelli 2020. Vocabolario della lingua italiana*, a cura di M. Cannella - B. Lazzarini, Bologna, Zanichelli, 2019.